

**Federico De Renzi**  
**Il Canzoniere del Signore di Sivas**  
**(Kâdî Burhâneddîn Divânî)**  
Guerra, poesia e politica  
in Anatolia e Mesopotamia tra i secoli XIV e XV

[federico.derenzi@gmail.com](mailto:federico.derenzi@gmail.com)

Colección: Clásicos mínimos  
Fecha de Publicación: 06/01/2015  
Número de páginas: 24  
I.S.B.N. 978-84-690-5859-6

**Archivo de la Frontera: Banco de recursos históricos.**  
Más documentos disponibles en [www.archivodelafrontera.com](http://www.archivodelafrontera.com)



**Licencia Reconocimiento – No Comercial 3.0 Unported.**

El material creado por un artista puede ser distribuido, copiado y exhibido por terceros si se muestra en los créditos. No se puede obtener ningún beneficio comercial.

El *Archivo de la Frontera* es un proyecto del **Centro Europeo para la Difusión de las Ciencias Sociales (CEDCS)**, bajo la dirección del Dr. Emilio Sola, con la colaboración tecnológica de **Alma Comunicación Creativa**.

[www.cedcs.org](http://www.cedcs.org)  
[info@cedcs.org](mailto:info@cedcs.org)  
[contacta@archivodelafrontera.com](mailto:contacta@archivodelafrontera.com)

[www.miramistrabajos.com](http://www.miramistrabajos.com)

# *Il Canzoniere del Signore di Sivas (Kâdî Burhâneddîn Divânî)*

## **Guerra, poesia e politica in Anatolia e Mesopotamia tra i secoli XIV e XV**

### **Parte 1 Il contesto storico**

Il Dîvân (Canzoniere) di Kâdî Burhâneddîn Ahmed (Qâdî Burhân al-Dîn Aḥmad) costituisce una delle più interessanti opere letterarie composte in turco nell'Anatolia turco-islamica preottomana, e allo stesso tempo una delle meno studiate in Occidente. A dirla con il grande turcologo Alessio Bombaci, è infatti un'opera isolata nel panorama della letteratura turca del periodo.

Il suo autore, Kâdî Burhâneddîn Ahmed, rappresentò il tipico uomo del tempo. Sebbene diverse fonti (ottomane, mamelucche e akkoyunlu, nonché bizantine ed europee - Johann Schiltberger e l'imperatore Manuele II Paleologo-) ricordino questa figura chiave della storia non solo della Turchia, ma di tutta l'Asia anteriore, la sua vita e le sue imprese sono giunte a noi grazie all'opera intitolata *Bazm va Razm* (Convito e combattimento), panegirico del poeta guerriero composto nel 1398 dal letterato persiano 'Azîz b. Ardašîr Astarâbâdî.<sup>1</sup> Narrando le imprese del suo mecenate, questi è uno dei primi storici persiani a presentarci, in maniera estremamente dettagliata, la situazione

---

1 Özgüdenli, Osman G., trad., Tahsin Yazıcı, *Pârsî-navîsân-i Âsyâ-yi saghîr*, "Persian Authors of Asia-Minor", *Encyclopaedia Iranica*, p. 105 (<http://www.iranica.com/articles/persian-authors-1>); Kartal, Ahmet, "Anadolu'da Farsça Şiir Söyleyen Türk Şairler (XI.- XVI. Yüzyıllar)", *Türkler*, Vol. 7, (2002), pp. 682-695; Öztürk, Mürsel, trad., Esterâbâdî, Aziz b. Erdeşir, *Bezmi ü Rezm (Eğlence ve savaş)*, Ankara: T.C. Kültür Bakanlığı, 1990; Giesecke, Heinz Helmut, *Das Werk des 'Azîz ibn Ârdašîr Âstarâbâdî: eine Quelle zur Geschichte des Spätmittelalters in Kleinasien*, Leipzig: Otto Harrassowitz Verlag, 1940; Halil, M., a cura di, 'Azîz b. Ardašîr Astarâbâdî, *Bazm va Razm*, İstanbul: Evkâf Matbaası, 1344 (1928); Köprülü (Köprülüzaade), Mehmet Fuat, a cura di, Aziz b. Erdeşir Esterâbâdî, *Anadolu Türklerine ait Tarihî Menba'lar I: Bazm-u Razm*, İstanbul: Kilisli Muallim Rifat, 1928.

politica e militare dell'Anatolia e del Vicino Oriente nella seconda metà del XIV secolo.<sup>2</sup>

Nato a Kayseri (Caesarea) nel 1344 o 1345 (754 AH) dalla tribù oghuza (oğuz/oğuz) dei Salur (o Salar)<sup>3</sup>, per parte di padre discendeva da una famiglia di giudici (*qāḍī*, in turco *kāḍī*)<sup>4</sup> mentre la madre era una figlia dell'uomo di stato Abdullâh Çelebi. Dall'età di quattro anni venne educato dal padre in Arabo e Persiano, apprendendo l'arte della poesia e della calligrafia (*hat*), e addestrato nell'arte della guerra secondo la tradizione turco-mongola, perfezionata e codificata dai Mamelucchi in Egitto.<sup>5</sup> Nel 1358, all'età di 14 anni, si recò al Cairo con il padre, allora come oggi luogo principe per l'istruzione islamica. Nella capitale dei sultani Mamelucchi Bahridi, grandi patroni delle arti e delle scienze islamiche, su tutte la giurisprudenza, studiò i principî del Diritto (*usûl-i fikh*), la suddivisione delle eredità (*ferâiz*), la scienza dell'esegesi (*tefsir*), le tradizioni coraniche (*hadis*) e la medicina, frequentando le quattro scuole giuridiche (*mezheb*).<sup>6</sup> Nel 1362 si recò a Damasco per apprendere le dottrine del mistico, astronomo e polimata persiano Mevlânâ Qutbeddîn Şirâzi (c. 1236-1311), rimanendovi per circa un anno e mezzo. Da lì si recò in pellegrinaggio (*hac*) con il padre, il quale morì sulla via del ritorno. Dopo aver completato gli studi ad Aleppo, nel 1364 Burhâneddîn tornò in patria e nel 1365

<sup>2</sup> Melville, Charles, "The Early Persian Historiography in Anatolia", in Judith Pfeiffer e Sholeh Quinn, a cura di, *History and Historiography of Post-Mongol Central Asia and Middle-East. Studies in Honor of John E. Woods*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2006, pp. 135-166;

<sup>3</sup> La tribù Salar era originaria forse della regione di Samarcanda. Genti con origini Salar, sebbene sinizzate, sono presenti ancora oggi nelle regioni cinesi del Gansu, del Qinghai e a Yining, nello Xinjiang-Uyghur. Vedansi: Gömeç, Saadetin, "Türklerin ve Moğolların Tarihi İki Boyu. Two of the Historical Tribes of Mongols and Turks", *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 26, No. 42 (2007), pp. 1-7; Dwyer, A. M., *Salar: A Study in Inner Asian Language Contact Processes; Part I: Phonology*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2007; Id., "The Turkic strata of Salar: An Oghuz in Chaghatay clothes?", *Turkic Languages* 2, 1998, pp. 49-83; Hahn, R. F., "Notes on the Origin and Development of the Salar Language", *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, Vol. 42, No. 2-3 (1988), pp. 235-237; Cahen, Claude, "Ghuzz", *Encyclopaedia of Islam*, 2ª edizione (EI<sup>2</sup>), Vol. 2 (1991), pp. 1106-1109.

<sup>4</sup> Juynbol, Th. W., "Qāḍī", *Encyclopaedia of Islam*, 1ª edizione (EI<sup>1</sup>), Vol. IV (1927), pp. 606-607; Bala, Mirza, "Kadı Burhaneddin", in *İslâm Ansiklopedisi*, 1ª edizione (İA<sup>1</sup>), Vol. 55 (1952), pp. 46-48; Özeydin, Abdülkerim, "Kadı Burhâneddin", *İslâm Ansiklopedisi*, 2ª edizione (İA<sup>2</sup>), Vol. 24 (2001), pp. 74-75.

<sup>5</sup> May, Timothy, *The Mongol Art of War: Chinggis Khan and the Mongol Military System*, Yardley, Pa.: Westholme Publishing, 2007; Di Cosmo, Nicola, "Introduction: Inner Asian Ways of Warfare," in N. Di Cosmo, a cura di, *Warfare in Inner Asian History (500-1800)* Leiden: Brill, 2002, pp. 3-12; Tatum, Geoffrey, "Muslim Warfare: A Study of a Medieval Muslim Treatise on the Art of War" in Robert Elgood, a cura di, *Islamic Arms and Armour*, London: Scholar Press, 1979; Rabie, Hassanein, "The Training of the Mamlūk Fāris", in V. J. Parry, e M. E. Yapp, a cura di, *War, Technology, and Society in the Middle East*, London: Oxford University Press, 1975, pp. 153-163.

<sup>6</sup> Cook, Bradley J. & Fathi H. Malkawi, a cura di, *Classical Foundations of Islamic Educational Thought. A Compendium of Parallel English-Arabic Texts* (Islamic Translations Series), Provo, Ut.: Brigham Young University Press, 2011.

venne nominato giudice dall'emiro (*beg*) Gıyasuddîn Mehmed Bey (r. 1352-1366) della locale dinastia dei Banu Eretna (*Eretnaogulları*, 1328-1381).

La dinastia venne fondata nel 1326 da Eretna, ufficiale uiguro del governatore ilkhanide dell'Anatolia Demirtaş (Temürtaş, m. 1328, uno dei figli di Čupan, o Choban, m. 1327).<sup>7</sup> Approfittando della guerra civile in corso, questi si ribellò al Khan Abū Saʿīd, fondando una delle prime dinastie indipendenti (*Tevâif-i mülûk*), note come *beilicati* (*beglik/beylik*) succedute al Sultanato dei Selgiuchidi di Rûm (1077-1307) nel dominio dell'Altopiano anatolico.<sup>8</sup>

Gli stessi Sultani di Rûm erano ridotti anch'essi a poco più che un emirato, una volta divenuti vassalli dell'Ilkhan in seguito alla devastante sconfitta del sultano Kaykhusraw II (Tr. II. Gıyaseddin Keyhüsrev, r. 1237-1246) a Köse Dağ per mano dei Mongoli guidati dal generale Baiju Noyon (c. 1230-1260), nel 1243.<sup>9</sup>

Questi successe nel comando delle armate che operavano in Persia e nel Caucaso<sup>10</sup> a Chormaqan (m. 1241), primo governatore mongolo della Persia e membro della guardia personale (*keshik*) dello stesso Gengis Khan.<sup>11</sup>

Il sultano selgiuchide fu costretto, con la pace di Sivas (1243) a pagare tributi annui e il suo territorio venne occupato militarmente dalle truppe di Baiju. Morto questi, il Sultanato di Rûm cadde sotto il controllo diretto dei Mongoli prima con Eljidei (c. 1206-1251-'52), poi sempre di più con i suoi successori. Con la nascita degli Ilkhanidi, sancita dalla presa di Baghdad (febbraio 1258) per mano di Hülägü (r. 1256-1265), e la

<sup>7</sup> Su Choban e Temürtaş, discendenti in linea diretta da Sorgan Sira (Suryan Šira) dei Suldus, compagno dello stesso Genghis Khan, e sull'inizio della dinastia da loro fondata vedasi: Savory, R.M., "Čübānids (Čöbānids)", *IE²*, Vol. 2 (1991), pp. 67-68; Sir Rosskeen Gibb, Hamilton Alexander, a cura di, Ibn Baṭṭūṭa, *Travels of Ibn Battuta, A.D. 1325-1354*, Published for the Hakluyt Society at the University Press, 1962, p. 433.

<sup>8</sup> Cahen, Claude, "Eretna", *IE²*, Vol. 2 (1991), pp. 705-707; Yücel, Yaşar, *Anadolu Beylikleri Hakkında Araştırmaları 2. Eretna Devleti - Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti - Mutahharten ve Erzincan Emîrliği*, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1991; Göde, Kemal, *Eretnalılar (1327-1381)*, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1994; Ágoston, Gábor e Bruce Alan Masters, a cura di, *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, p. 41. Sull'importanza dei funzionari "cinesi" nell'amministrazione mongola, e sul passaggio e l'uso di termini tecnici arabi e persiani nella stessa, vedasi: "Cleaves, F.W., "Chancellery Practice of The Mongols in The Thirteenth and Fourteenth Centuries", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 14, No. 3/4 (Dec., 1951), pp. 493-526.

<sup>9</sup> Cahen Claude, Peter M. Holt (traduz. e a cura di), *The Formation of Turkey. The Seljukid Sultanate of Rûm Eleventh to Fourteenth Century*, London: Routledge, 2014, pp. 65-71.

<sup>10</sup> Morgan, David O., "The Mongol Armies in Persia", *Der Islam*, Vol. 56 (1976), pp. 80-96.

<sup>11</sup> May, Timothy, *Chormaqan Noyan: The First Mongol Military Governor in the Middle East*, PhD Thesis, Bloomington, Ind.: Indiana Univeristy Department of Central Eurasian Studies, June 1996 ([http://faculty.northgeorgia.edu/TMMay/Chormaqan\\_thesis.pdf](http://faculty.northgeorgia.edu/TMMay/Chormaqan_thesis.pdf)).

successiva organizzazione del khanato “autonomo” degli Ilkhanidi<sup>12</sup>, il Sultanato di Rûm rientrò nei dominî di questi, e tanto in Iran quanto in Anatolia, la nobiltà gengiscanide si andò lentamente a sostituire nell’amministrazione alla precedente élite.<sup>13</sup>

Le guerre con i Mamelucchi, intensificatesi dopo la sconfitta subita ad ‘Ayn Ğalût (‘Ayn Jalut, 3 settembre 1260) per mano del futuro sultano Baybars (r. 1260-1277)<sup>14</sup>, e lo scontro per il controllo delle merci provenienti dal mar Nero (soprattutto schiavi turchi Qipchaq, fonte delle reclute dei Mamelucchi d'Egitto) con l'Ulus di Berke (nota poi come Orda d'Oro) costrinsero i successori di Hülägü - e in particolare Ahmad Tägüdär (r. 1282-1284) e Mahmud Ghazan Khan (r. 1295-1304), primo sovrano mongolo a convertirsi all’Islam sciita<sup>15</sup> - a concentrare le forze in Siria settentrionale e nel Caucaso<sup>16</sup>, lasciando così l'Anatolia spesso sguarnita e in preda a bande di nomadi, o comunque di gruppi di razziatori, turchi e turco-mongoli.<sup>17</sup>

Le campagne militari di questi, spesso motivate da zelo religioso<sup>18</sup>, lasciarono le autorità locali e la nobiltà mongola (*keshik*) sole ad arginare le razzie dei nomadi

<sup>12</sup> Boyle, J.A., “Dynastic and Political History of the Īl-Khāns”, in J.A. Boyle, a cura di, *The Cambridge History of Iran*, Vol. 5 (1968, 2007<sup>2</sup>), pp. 403-421.

<sup>13</sup> Melville, Charles, “Anatolia under the Mongols” in Kate Fleet, a cura di, *The Cambridge History of Turkey, Vol. I: Byzantium to Turkey, 1071-1453*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, pp. 51-101; Aubin, Jean, *Emirs Mongols and visirs persans dans les ramous de l'acculturation*, Paris: Association pour l’avancement des études Iraniennes, 1995; Amitai-Preiss, Reuven, “Evidence for the Early Use of the Title Īlkhān among the Mongols”, *Journal of the Royal Asiatic Society*, Series 3, Vol. 1 (1991), pp. 353-362; Sümer, Faruk, *Anadolu'da Moğollar*, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1970; Melville, Charles, “The *Keshig* in Iran The Survival of the Mongol Royal Household”, in Linda Komaroff, a cura di, *Beyond the Legacy of Genghis Khan*, Leiden; Boston: Brill, 2006, pp. 135-164.

<sup>14</sup> Masson Smith, John, Jr., “‘Ayn Jālūt: Mamluk Success or Mongol Failure?”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 44, No. 2 (dicembre 1984), pp. 307-345; Amitai-Preiss, Reuven, *Mongols and Mamluks: The Mamluk-Ilkhanid War, 1260-1281*, Cambridge: Cambridge University Press, 1995.

<sup>15</sup> Melville, Charles, “Padshah-i Islam: the Conversion of Sultan Mahmud Ghazan Khan”, in Charles Melville, a cura di, *Pembroke Papers I. Persian and Islamic Studies in Honour of P.W. Avery*, Cambridge: Cambridge University Press, 1990), pp. 159-177.

<sup>16</sup> Wing, Patrick, “The Decline of the Ilkhanate and the Mamluk Sultanate’s Eastern Frontier”, *Mamluk Studies Review (MSR)*, Vol. XI, No. 2 (2007), pp. 77-88.

<sup>17</sup> Amitai-Preiss, Reuven, *The Mongols in the Islamic Lands. Studies on the History of the Ilkhanate*, Farnham, Surrey: Ashgate, 2007; Özgüdenli, Osman G., *Moğol İranında Gelenek ve Değişim: Gazan Han ve Reformları (1295-1304)*, İstanbul: Kaknüs Yayınevi, 2009; Saunders, J.J., *The History of the Mongol Conquests*, London: Routledge & Kegan Paul, 1971; Taylor and Francis Books, 2001 (repr.), pp. 135-139.

<sup>18</sup> Aigle, Denis, “The Mongol Invasions of Bilād al-Shām by Ghāzān Khān and Ibn Taymīyah’s Three “Anti-Mongol” Fatwas”, *MSR*, Vol. XI, No. 2 (2007), pp. 89-120; Id., “La légitimité islamique des invasions de la Syrie par Ghazan Khan”, *Eurasian Studies*, Vol. V, No. 1-2 (2006), pp. 5-29; Allsen, Thomas T., “Mongol Imperial Ideology and the Ilkhanid War against the Mamluks”, in Reuven Amitai-Preiss, & David Morgan, a cura di, *The Mongol Empire & its Legacy*, Leiden: Brill, 1999, pp. 57-72; Amitai-Preiss, Reuven, “Northern Syria between the Mongols and Mamluks: Political Boundary, Military Frontier, and Ethnic Affinities” in Naomi Standen, a cura di, *Frontiers in Question: Eurasian Borderlands, 700-1700*, Themes in Focus. Basingstoke: Macmillan, and New York: St. Martin's Press,

turcomanni, già elementi questi tanto indispensabili quanto incontrollabili e pericolosi delle precedenti armate dei selgiuchidi e dei Khwarazmshah (1077-1231/1256).<sup>19</sup>

In continuo stato di guerra e provata dalla Peste Nera, la vasta regione comprendente lo spazio che va dall'Anatolia all'Altopiano iranico, passando per il Levante, la Mesopotamia e il Caucaso, vedeva poche isole di stabilità politica e sociale<sup>20</sup>; tra queste, oltre alle città ancora in mano al vacillante Impero Romano d'Oriente, vi erano gli antichi castelli e città fortificate del centro dell'Anatolia, tanto che lo stesso Astarābādī definirà la regione come un paesaggio di fortezze.<sup>21</sup>

Grazie alla situazione politica e militare estremamente dinamica che seguì all'indebolimento dell'Impero Mongolo, e dunque degli Ilkhanidi, nella regione e approfittando delle guerre civili in corso<sup>22</sup>, l'emiro Chupan si ribellò contro l'autorità del Khan Abū Sa'īd (r. 1313-1335), fondando, anche con l'appoggio dell'aristocrazia gengiscanide (*keshik*)<sup>23</sup> una sua dinastia (1335/'36-1381).

---

1999, pp. 128-152; Id., "Ghazan, Islam and Mongol Tradition: A View from the Mamlūk sultanate", *Bulletin of the School of Oriental and African Studies (BSOAS)*, Vol. 59, No. 1 (1996), pp. 1-10.

<sup>19</sup> Amitai-Preiss, Reuven, e M. Biran, a cura di, *Mongols, Turks and Others: Eurasian Nomads and the Sedentary World*, Leiden: Brill, 2005; Bal, Mehmet Suat, "Türkiye Selçukluları, Mısır Memlûkleri ve Altın Orda Devleti'nin İlhanlılara Karşı Kurduğu İttifak", *Türkiyat Araştırmaları Dergisi (TAD)*, No. 17 (Primavera 2005), pp. 295-309; Durand-Guedy, David, "The Role of Nomadic Elements in Seljuq Warfare", conference *Availing of Nomadic Military Power - Stratagems and Pitfalls: Iran and Adjacent Areas in the Islamic Period*, Martin-Luther-Universität, Halle-Wittenberg, Feb., 21-23 2008, Collaborative Research Centre "Difference and Integration: Interaction between nomadic and settled forms of life in the civilisations of the Old World", Institut für Iranistik der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Halle Wittenberg University and Leipzig University, 2008; Paul, Jürgen, "Who Makes Use of Whom? Some Remarks on the Nomad Policy of the Khwārazmshāhs (1150-1200)", in K. Franz and W. Holzwarth, a cura di, *Nomadic Military Power. Iran and Adjacent Areas in the Islamic Period*, Wiesbaden: Korobeinikov, Dimitri A., "Raiders and neighbours: the Turks (1040-1304)", in Jonathan Shepard, a cura di, *The Cambridge History of the Byzantine Empire, c. 500-1492*, Cambridge: Cambridge University Press, 2008, pp. 692-727; Paul, Jürgen, "Perspectives nomades. Etats et structures militaires", *Annales. Histoire, sciences sociales*, Vol. LIX, No. 5-6, (2004), pp. 1069-1093; Durand-Guédy, David, "The Türkmen-Saljuq Relationship in Twelfth-Century Iran: New Elements based on a Contrastive Analysis of Three *Inṣā'* Documents", *Eurasian Studies*, Vol. IX, No. 1-2 (2011), pp. 11-66.

<sup>20</sup> Schamiloğlu, Uli, "The Rise of the Ottoman Empire: The Black Death in Medieval Anatolia and its Impact on Turkish Civilization", in: Negin Yavari, Lawrence G. Potter, Jean-Marc Ran Oppenheim, a cura di, *Views from the Edge. Essays in Honor of Richard W. Bulliet*, New York: Columbia University Press, 2004, pp. 255-279.

<sup>21</sup> Jürgen, Paul, "A Landscape of Fortresses. Central Anatolia in Astarābādī's *Bazm wa Razm*", in: Durand-Guedy, David, a cura di, *Turko-Mongol Rulers, Cities and City Life*, Leiden; Boston: Brill, 2013, pp. 317-345.

<sup>22</sup> Su questo turbolento periodo, che vide tra gli eventi più significativi sul lungo termine, la nascita degli Ottomani, vedasi: Boyle, J.A., "Dynastic and Political History of the İl-Khāns", pp. 413-417; Fleet, Kate, "The Rise of the Ottomans", in: Maribel Fierro (a cura di), *The New Cambridge History of Islam*, Vol. 2 (2010), pp. 313-331; Darling, Linda, "Persianate sources on Anatolia and the early history of the Ottomans", *Studies on Persianate Societies*, 2 (2004), pp. 126-144.

<sup>23</sup> Melville, Charles, "The *Keshig* in Iran...", pp. 150-155.

L'emirato di Choban (*beglik/beylik*) si estendeva su una vasta regione tra Kayseri, Sivas e Amasya,<sup>24</sup> ed era al centro dello scontro tra Mamelucchi d'Egitto, gli stati epigoni degli Ilkhanidi (su tutti i Jalairidi) e l'emirato di Karaman/Larende (*Karamanoğulları*, ca. 1256-1487) per il controllo strategico delle rotte commerciali dell'Anatolia.<sup>25</sup>

Allo stesso tempo, con la morte di Eretna (1352), salì al trono suo figlio Mehmed I (r. 1352–1366), sotto il quale i territori dell'emirato si ridussero gradualmente, dando vita ad almeno una ventina di microstati.<sup>26</sup> Questi, così come gli altri emirati dell'Anatolia centro-orientale, erano ora minacciati dalla crescente potenza dei Sultani Jalairidi di Baghdad (1336-1410), successori dell'Ilkhanato in Mesopotamia e nell'Iran occidentale (Azerbaigian e Arran).<sup>27</sup> Sempre in seguito alla frantumazione dell'Ilkhanato, tra Anatolia orientale e alta Mesopotamia (Mosul) emerse l'emirato di Dulkadir (*Dulkadiroğulları*, ca. 1335-1522), che in quei confusi anni controllava un fluido territorio esteso da Elbistan a Mosul e manteneva rapporti diplomatici costanti con gli Eretna.<sup>28</sup>

Il successore Alaeddîn Ali Bey (r. 1366-1381) nel 1378 nominò Burhâneddîn *vezir* (primo ministro) e poi *atabeg* (tutore reggente) del figlio.<sup>29</sup> Divenuto consigliere del sovrano, Burhâneddîn ne sposò una figlia. Nel 783 AH (1381-'82) Alaeddîn morì di peste e gli successe il figlio di soli sette anni Mehmed II Çelebi. Burhâneddîn partecipò ad una congiura ai danni del nuovo sovrano, in seguito alla quale quest'ultimo venne ucciso e Burhâneddîn fu proclamato sovrano. Egli giustificava il suo diritto al trono attraverso la sua discendenza per parte materna dai sultani selgiuchidi di Rûm, proclamandosi discendente di Kaykavûs II (Tr. II. İzzeddîn Keykavûs, r. 1246-1260).

24 Allsen, Thomas T., *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, Cambridge: Cambridge University Press, 2001, p.39; Melville, Charles, *The Fall of Amir Chupan and the Decline of the Ilkhanate, 1327-37: A Decade of Discord in Mongol Iran* (Papers on Inner Asia 30), Bloomington, In.: Indiana University Press, 1999; George E. Lane, "The Mongols in Iran", in Touraj Daryaee, a cura di, *The Oxford Handbook of Iranian History*, Oxford: Oxford University Press, 2012, pp. 243-270; Yücel, Yaşar, "Çobanoğulları", *İA²*, Vol. 8 (1993), pp. 354-355.

25 Koman, M. Mesut, a cura di, Şikârî, *Karamanoğulları Tarihi*, Konya: Yeni Kitab Basımevi, 1946.

26 Bosworth, Clifford E., *The New Islamic Dynasties*, Edinburgh: Edinburgh University Press, 1996, pp. 219-239.

27 Cahen, Claude, *Pre-Ottoman Turkey: A General Survey of the Material and Spiritual Culture and History c. 1071-1330*, New York: Taplinger, 1968, pp. 362-363; Smith, John Masson, "Djälâyir, Djälâyirid", *EI²*, Vol. II (1991), pp. 401-402; Thabit, Abdullah, *A Short History of Iraq: From 636 to the Present*, 3ª Edizione, London: Routledge, 2014, pp. 37-39.

28 Kaya, Abdullah, "Dulkadirli Beyliği'nin Eretnahılar ile Münasabetleri", *Mustafa Kemal Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi (Mustafa Kemal University Journal of Graduate School of Social Sciences)* Vol. 11, No. 25 (2014), pp. 81-97.

29 Cahen, Claude, "Atābak", in *EI²*, Vol. I (1986), pp. 731-732; Rypka, J., "Burhān al-Dīn, Kādī Aḥmād", *EI²*, Vol. I (1986), pp. 1327-1328; Özaydın, Abdülkerim, "Kadı Burhâneddin (*Kadı Burhâneddin Devleti*), *İA²*, Vol. 24 (2001), pp. 76-77.

Tuttavia mantenne il suo titolo di *kādı*, e durante il suo regno cercò di estendere i confini del nuovo sultanato, incentrato sino ad allora su Kayseri e Sivas, scontrandosi sia con le altre dinastie turcomanne che con le grandi potenze regionali.<sup>30</sup>

Come gran parte dell'Anatolia centro orientale e orientale, l'emirato che ereditò aveva, oltre a una grande popolazione turcomanna oramai stabile, un altrettanto larga popolazione mongola, e con essa le tensioni tra i due elementi.<sup>31</sup>

I gruppi mongoli presenti in Anatolia dalla metà del XIII secolo erano spesso di chiara origine gengiscanide, e legati, come del resto gli stessi Turcomanni (e in parte dei suoi nemici Mamelucchi), più alla tradizione della *Yasaq* (o *Jasay*) e alle antiche tradizioni sciamaniche<sup>32</sup> che alla *Šarī'a*. Questo elemento “nuovo” rinvigorì la tradizione della delle migrazioni legate alla pratica della transumanza tra pascoli estivi ed invernali (*yaylaq* e *qışlaq*)<sup>33</sup>, così come costrinse a misure più severe i vari emiri, tra i quali poteva essere annoverato, sebbene non a livello formale, lo stesso Burhāneddīn. Questi infatti oltre ad essere un pio musulmano, era anche cosciente della stringente necessità di rispettare i valori del regime sociale mongolo, ancora largamente sentito.<sup>34</sup> Questo suo pragmatismo lo portò a mantenere il doppio sistema amministrativo e di tassazione ilkhanide,<sup>35</sup> con il sostegno dell'ancora numerosa aristocrazia mongola<sup>36</sup>, e allo stesso tempo la consuetudine dell'affido delle terre attraverso il *soyurgal*.<sup>37</sup>

30 Bal, Mehmet Suat, “Türkiye Selçuklu Devleti Tarihinde Bir Dönüm Noktası; II. İzzeddin Keykavus Dönemi”, *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 24, No. 38 (2005), pp. 239-258; Yücel, Yaşar, *Anadolu Beylikleri Hakkında Araştırmaları 2. Eretna Devleti - Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti - Mutahharten ve Erzincan Emîrliği*, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1991; Uzunçarşılı, İ. Hakkı, “Sivas ve Kayseri Dolaylarında Eretna Devleti”, *TTK Belleten*, Vol. XXXII, No. 126 (1968), pp. 161-189.

31 Gül, Muammer, *XIII. ve XIV. Yüzyıllarda Doğu ve Güneydoğu Anadolu'da Moğol Hakimiyeti*, İstanbul: Çağaloğlu, 2005; Çetin, Halil, “İlhanlı Hâkimiyeti altında Anadolu'da Siyaseti Temel Dinamiği: Göçebe Moğol-Türkmen Çatışması”, *Turkish Studies*, Vol. 7, No. 4 (Fall 2012), pp. 1203-1216.

32 Haidar, Mansur, “The Mongol Traditions and Their Survival in Central Asia” *Central Asiatic Journal (CAJ)*, Vol. 28, No. 1-2 (1984), pp. 57-59; Vernadsky, Michael, “The Scope and Contents of Genghis Khan's Yasa”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. III (1938), pp. 337-360; Morgan, David O. “The ‘Great Yāsa of Chingis Khān’ and the Mongol Law in the İlkhānate”, *BSOAS* 49/1 (1986), pp. 163-176; DeRachelwitz, Igor, “Some Reflections on Činggis Qan's *Jasay*”, *East Asian History (EAH)*, No. 6 (December 1993), pp. 91-104; Poliak, Abraham N. “The influence of Chingis Khān's Yāsa upon the general organization of the Mamlūk State”, *BSOAS*, Vol. 10, No. 4 (1942), pp. 862-876; Bausani, A., “Religion under the Mongols”, in J.A. Boyle, a cura di, *The Cambridge History of Iran*, Vol. 5 (1968, 2007<sup>2</sup>), pp. 538-549.

33 Masson Smith, John, Jr., “Mongol Nomadism and Middle Eastern Geography: Qishlaqs and Tümens”, in Reuven Amitai-Preiss & David Morgan, a cura di, *The Mongol Empire & its Legacy*, Leiden: Brill, 1999, pp. 39-56.

34 Vladimirtsov, Boris I., *Le Régime sociale des Mongols. Le Féodalisme nomade*, préface par René Grousset, trad. par Michel Carsow, Paris: Adrien-Maisonneuve, 1948, pp. 111-143.

35 Aigle, Denis, “Iran under Mongol domination: The effectiveness and failings of a dual administrative system”, *Bulletin d'Études Orientales (BEO)*, Supplément LVII (2006), pp. 65-78



Questa vasta popolazione nomade era dunque composta da turcomanni, mongoli islamizzati e turchi mongolizzati (spesso solo superficialmente e ancora legati a pratiche e credenze preislamiche)<sup>38</sup>, ma nelle grandi città dell'amministrazione selgiuchide e ilkhanide, in seguito alla distruzione causata dalle guerre e dalle invasioni mongole, la popolazione, così come le architetture e la struttura stessa delle città, era grazie alla presenza degli stessi amministratori, fortemente persianizzata,<sup>39</sup> e la vita culturale, specialmente attraverso la presenza di confraternite mistiche<sup>40</sup> ricordava più quella di Tabriz e Baghdad che quella degli altri emirati turcomanni, fatta eccezione forse per l'emirato di Karaman.<sup>41</sup>

Kâdî Burhâneddîn inizialmente sfidò proprio gli emiri di Konya e si scontrò Süleymân Paşa, potente *bey* della dinastia dei Candaroğulları di Kastamonu (più tardi nota come *İsfendiyaroğulları*)<sup>42</sup>, già vassallo del sultano ottomano Murad I (Ott. *Sultan Murâd Hüdavendigâr*, “il simile a Dio”, r. 1359-1389). Nel 1387 Burhâneddîn, intraprese una campagna militare tesa a estendere la sfera d'influenza dell'emirato su Malatya, allora nodo strategico per il controllo delle rotte commerciali da e verso l'Altopiano iranico e l'Asia centrale e dalla Grande Siria e l'Egitto dall'altro, e controllata dai Mamelucchi d'Egitto, allora la più grande potenza del mondo islamico.<sup>43</sup> Venne però confitto dal

<sup>36</sup> Jürgen, Paul, “Mongol Aristocrats and Beyliks in Anatolia. A Study of Astarabâdî's *Bazm va Razm*”, *Eurasian Studies* Vol. IX, No. 1-2 (2011), pp. 103-156; Lambton, Ann K.S., *Continuity and Change in Medieval Persia. Aspects of Administrative, Economic and Social History, 11th – 14th Century*, New York and London: I.B. Tauris, 1988.

<sup>37</sup> Lambton, Ann K.S., “Soyūrghāl”, *EP*, Vol. IX (1997), pp. 731-734.

<sup>38</sup> Masson Smith, John, Jr., “Sufis and Shamans: Some Remarks on the Islamization of the Mongols in the Ilkhanate”, *Journal of the Economic and Social History of the Orient (JESHO)*, Vol. 42, No. 1 (1999), pp. 27-45; Khazanov, Anatoly M., “The Spread of World Religions in Medieval Nomadic Societies of the Eurasian Steppes”, in Michael Gervers e Wayne Schlepp, a cura di, *Nomadic Diplomacy, Destruction and Religion from the Pacific to the Adriatic*, Toronto Studies in Central and Inner Asia, No. 1 (1994), pp. 11-33.

<sup>39</sup> Blessing, Patricia, *Rebuilding Anatolia After the Mongol Conquest: Islamic Architecture in the Lands of Rum, 1240-1330*, Farnham, Surrey: Ashgate, 2014, pp. 1-20.

<sup>40</sup> Karamustafa, Ahmet T., “Early Sufism in Eastern Anatolia”, in L. Lewisohn, a cura di, *Classical Persian Sufism: From its Origins to Rumi*, London: Khaniqahi Nimatullahi Publications, 1994, pp. 175-198; Karamağaralı, Beyhan, “Anadolu'da XII-XVI Asırladaki Tarikat ve Tekke Sanatı Hakkında”, *Ankara Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi (AÜİFD)*, Vol. 21 (1953), pp. 247-276.

<sup>41</sup> Sümer, Faruk, “Kâdî Burhân Oğulları”, in *EP*, Vol. IV (1997), pp. 619-625; Turan, Osman, “Anatolia in the Period of the Seljuks and the Beyliks”, in Peter M. Holt, Ann K.S. Lambton, and Bernard Lewis, a cura di, *The Cambridge History of Islam, Vol. 1A: The Central Islamic Lands from pre-Islamic Times to the First World War*, Cambridge: Cambridge University Press, 1970, pp. 231-262.

<sup>42</sup> Yücel, Yaşar, “Candaroğulları”, *İA*, Vol. 7 (1993), pp. 146-149; Mordtmann, J.H., “İsfendiyâr Oğulu” in *EP*, Vol. IV (1997), pp. 108-109; Zachariadou, Elizabeth A., “Manuel II Palaeologos on the Strife between Bâyezîd and Kâdî Burhân Al-Dîn Ahmad”, *BSOAS*, Vol. 43, No. 3 (1980), pp. 471-481.

<sup>43</sup> Fleet, Kate, *European and Islamic Trade in the Early Ottoman State: The Merchants of Genoa and Turkey*, Cambridge: Cambridge University Press, 1999.

sultano Barqūq (r. 1382-1389; 1390-1399), fondatore della dinastia circassa dei Burjidi e uno dei più abili strateghi del suo tempo.<sup>44</sup>

Alla fine del 1389 il sultano ottomano Bâyezîd (Ott. *Bâyezîd-i Evvel*, detto *Yıldırım*, la Folgore, r. 1389-1402), vincitore della battaglia di Kosovo Polije (29 giugno 1389) contro la coalizione cristiana guidata dai Serbi del principe Lazar<sup>45</sup>, condusse una campagna contro Süleymân Paşa, ora alleato del sovrano di Sivas, presentandosi come unico legittimo signore di quelle terre.<sup>46</sup>

Per impedire che Burhâneddîn estendesse il suo emirato a occidente, Bâyezîd pianificò l'annessione degli emirati dell'Anatolia occidentale, e dopo aver conquistato gli emirati di Saruhan e Aydın, attaccò Damat Alâeddîn di Karaman (r. 1361-1398), conquistando la città di Beyşehir prima che Burhâneddîn potesse portargli aiuto. Nell'estate del 1391, accompagnato dall'imperatore Manuele II Paleologo (r. 1391-1425), suo vassallo, attaccò e sconfisse Süleymân Paşa.<sup>47</sup> Conseguenza inevitabile della vittoria sull'Emirato di Kastamonu fu lo scontro diretto con Burhâneddîn. Una volta che le armate ottomane, insieme alle truppe dell'Imperatore d'Oriente, furono giunte a Osmancık, Bâyezîd inviò a Burhâneddîn una proposta di pace, che questi rifiutò, considerando quelle terre come sue. I signori locali erano passati alla causa di Bâyezîd, il quale si preparò all'attacco.<sup>48</sup> Le armate si scontrarono a Çorumlu (forse presso la moderna Tokat), dove gli Ottomani e i loro alleati vennero sconfitti. In seguito alla battaglia i turcomanni e i mongoli alleati di Burhâneddîn razziarono diversi distretti fino ad Ankara e Sivrihisar. I signori

<sup>44</sup> Tekindağ, M. C. Şehabeddin "Berkuk" *İA*<sup>2</sup>, Vol. 5, (1992), pp. 511-512; Muḥammad Muṣṭafā Ziyāda, a cura di, Maqrīzī, Aḥmad b. 'Alī, *Kitāb al-sulūk li-ma'rifat duwal al-mulūk*, , vol. 4-6 (juz' 2, qism 1-3), Cairo: Kuliyāt al-adab bi-Jāmi'at-Qāhira, 1958; Massoud, Sami G., "Al-Maqrīzī as a Historian of the Reign of Barqūq", *MSR*, Vol. VII, No. 2 (2003), pp. 119-136.

<sup>45</sup> İnalcık, Halil, "Bâyazîd (Bâyezîd)", in *EP*<sup>2</sup>, Vol. I (1986), pp. 1117-1119; Fine, John Van Antwerp, Jr., *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, Ann Arbor: University of Michigan Press, 1987, 1994 (rist.).

<sup>46</sup> Lowry, Heath W., *The Nature of the Early Ottoman State*, New York: State University of New York Press, 2003; Fletcher, Joseph F., "Turco-Mongolian Monarchic Tradition in the Ottoman Empire", *Harvard Ukrainian Studies*, Vol. 3/4 (1979-80), *Eucharisterion: Essays presented to Omeljan Pritsak*, Part 1, pp. 236-251.

<sup>47</sup> Castillo, Rolando, a cura di, *Manuel II Paleólogo, emperador de Bizancio (1391 – 1425). La vida de un soberano ilustrado y guerrero que comandaba un imperio desangrado y rodeado de enemigos*, *Porphyra*, Anno III, Suplemento n. V (maggio 2006); Barker, John W., *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1969; Bartusis, Mark C., *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204-1453*, Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press, 1997; Zachariadou, Elizabeth A., "Manuel II Palaeologos...", p. 477-480; Yücel, Yaşar, "Kastamonu'nun İlk Fethine Kadar Osmanlı-Candar Münasebetleri (1361 – 1392)", *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 1, No. 1 (1964), pp. 133-144.

<sup>48</sup> Keçiş, Murat, "II. Manuel Palaiologos'un Mektuplarında Sultan Yıldırım Bayezid ve Osmanlılar (Sultan Yıldırım Bayezid and the Ottomans in the Letters of Manuel II Palaeologos)", *International Journal of Social Science (IJSS)*, Vol. 6 No. 3 (March 2013), p. 301-320.

dell'Anatolia settentrionale chiesero aiuto a Bâyezîd, il quale proseguì la campagna nell'inverno del 1391. L'intenzione del sultano ottomano era sottomettere le terre intorno a Sinop, al fine di forzare il fratello di Süleymân Paşa, İsfendiyaroğlu Mübârizeddîn, signore di quelle terre, a riconoscere la sovranità ottomana e attaccare le terre di Burhâneddîn da nord.<sup>49</sup> Stando alle lettere di Manuele II, quest'ultimo non attaccò mai Bâyezîd, le cui armate avanzarono fino al Kızıl Irmak. Da qui l'Imperatore di Bisanzio e il resto delle armate (composte - come da lui stesso ricordato - in larga parte da Serbi, Bulgari e Albanesi) tornarono in Europa.<sup>50</sup>

La campagna del 1396 in corso, che vide la brillante vittoria degli Ottomani contro le forze crociate a Nicopolis (25 settembre 1396), impedì di proseguire le operazioni in Anatolia, che ripresero solo nel 1397.<sup>51</sup> Damat Alâeddîn di Karaman approfittò dell'assenza del sultano ottomano per attaccare Kara Timurtaş, nominato nel 1392 *beylerbey* d'Anatolia, che venne fatto prigioniero e portato in catene a Konya. Bâyezîd marciò su Karaman, e dopo aver sconfitto Damat Alâeddîn nella piana di Konya, prese d'assalto la città e fece decapitare l'emiro.<sup>52</sup> Dopo aver conquistato Konya e Larende, e accettato la resa di Aksaray, Akşehir e altre città, Bâyezîd si rivolse contro Amasya, assediata da Burhâneddîn.

Con la riconquista di Amasya per mano degli Ottomani, i territori controllati da Bâyezîd premevano su Sivas.<sup>53</sup> Burhâneddîn dovette confrontarsi non più solo con il Sultano di Bursa, ma anche con gli Aq Qoyunlu (*Akkoyunlular*), potenza militare turcomanna emergente nell'alta Mesopotamia.<sup>54</sup>

49 İnalçık, Halil, "Ottoman Methods of Conquest," *Studia Islamica*, No. 2 (1954), pp. 103-129.

50 Imber, Colin, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, Istanbul: Isis Press, 1990, pp. 37-39; Schreiner, P., "Hochzeit und Krönung Kaiser Manuels II. im Jahre 1392", *Byzantinische Zeitschrift*, Vol. 60, No. 1 (gennaio 1967), pp. 70-85; Zachariadou, Elizabeth A., "Manuel II Palaeologos...", p. 476; Barker, John, *Manuel II Paleologus (1391-1425): A Study in Late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1969.

51 İnalçık, Halil, *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I. Klasik Dönem (1302-1606): Siyasal, Kurumsal ve Ekonomik Gelişim*, Seçme eserleri - II, İstanbul: Türkiye İş Bankası Yayınları, 2009, p. 68; Nicolle, David C., *Nicopolis 1396. The Last Crusade*, Oxford: Osprey Publishing (Campaign 64), 1999.

52 Sümer, Faruk, "Kâraman Oghulları", pp. 622-623.

53 Nicolle, David C., *The Ottomans. Empire of Faith*, Ludlow, Shrop.: Thalamus, 2008, pp. 64-72.

54 Minorsky, Vladimir, "Aq Qoyunlu", in *EI<sup>2</sup>*, Vol. I (1986), pp. 311-312; Erşahin, Seyfettin, *Akkoyunlular: Siyasal, Kültürel, Ekonomik ve Sosyal Tarih*, Ankara: Bizim Büro Yayınları, 2002; Uzunçarşılı, İsmail Hakkı, *Anadolu Beylikleri ve Akkoyunlu, Karakoyunlu Devletleri*, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1969; Woods, John E., *The Aqquyunlu: Clan, Confederation, Empire, A Study in 15<sup>th</sup>/9<sup>th</sup> Century Turko-Iranian Politics*, Minneapolis: Bibliotheca Islamica, 1976.

Sotto il loro fondatore, il khan Qara Yoluq (Kara Yülük) Osman Beg (r. 1378-1435)<sup>55</sup> gli Aq Qoyunlu si rivolsero contro l'emirato di Sivas. Sembra infatti che il *casus belli* fosse una disputa concernente delle tasse dovute da questi a Burhâneddîn, o circa dei diritti di pascolo di Kara Yülük sulle terre del primo, o entrambe le cose. Per esser certi della lealtà dei capitribù, i sovrani dei vari *beylik*, Ottomani compresi, dovevano necessariamente, oltre a mostrare il dovuto rispetto della genealogia, dividerne i valori della *yasaq*<sup>56</sup>, distribuire loro le ricchezze provenienti dalle città affidandogliene il governo in forma di *soyurgal*.<sup>57</sup> Nonostante i tentativi di riforma della gestione delle terre e del sistema di tassazione, ereditato dai Selgiuchidi e dai Mongoli, questo sistema non soddisfaceva né, come ovvio, la popolazione delle città, né i gruppi nomadi, i quali preferivano, appena se ne presentava l'occasione, unirsi ad altre confederazioni (come nel caso dell'Iran o del Khanato di Chagatay), o emirati.<sup>58</sup>

Quello che è probabile è che non fossero stati rispettati i codici che regolavano i vari *soyurgal*. Questa situazione portò a un conflitto armato.<sup>59</sup> Burhâneddîn venne ucciso in battaglia e, come riporta il Bombaci “*secondo una fonte, finì squartato: la sua testa fu esposta piantata su di un palo e le membra furono appese alle porte della capitale*”.<sup>60</sup> Alla sua morte gli succedette il figlio Zeynâl al-‘Abidîn, il quale governò per un breve periodo tra il 1398 ed il 1399, quando Kara Yülük prese Sivas. La città chiese aiuto a Bâyezîd, il quale respinse gli Aq Qoyunlu sui monti. Questi insediò come governatore suo figlio Mehmed, unendo il governorato di Sivas a quello di Amasya, ed estendendo

<sup>55</sup> Erdem, İlhan, “Ak-Koyunlu Devletinin Kurucusu Kara-Yülük Osman Bey’in hayatı ve faaliyetleri (?-1435), *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 1.2, No. 34 (1990), pp. 99-108; Toksoy, Ahmet, “Kitab-ı Diyarbekriyye’ye göre Kara Yülük Osman Bey”, *Turkish Studies*, Vol. 4, No. 3 (Spring 2009), pp. 2133-2158.

<sup>56</sup> Broadbridge, Anne F., *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, Cambridge: Cambridge University Press, 2010, pp. 6-14.

<sup>57</sup> Paydaş, Kâzım, “Moğol ve Türk-İslâm Devletlerinde Suyurgal Uygulaması”, *Bilgi*, Vol. 39 (Autunno 2006), pp. 195-218; Deny, Jean, “Un soyurgal du timouride Chahruh en écriture ouigour”, *Journal Asiatique* 245/1-4 (1957), pp. 253-266.

<sup>58</sup> Togan, Ahmet Zeki Velidi, trad. Gary Leiser, “Economic Conditions in Anatolia in the Mongol Period”, *Annales Islamologiques*, XXV (1991), pp. 203-240 (traduzione di Togan 1931); Minorsky, Vladimir, “The Aq-qoyunlu and Land Reforms (Turkmenica 1)”, *BSOAS*, Vol. 17, No. 3 (1955), pp. 449-462.

<sup>59</sup> Erdem, İlhan, “Ak-Koyunlu ve Kara-Koyunlu Ordularına Genel Bir Bakış. An Overview on Aq-Qoyunlu and Kara-Qoyunlu Armies”, *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 24, No. 38 (2005), pp. 57-77; Öztürk, Mürsel, trad., Tihranî, Ebu Bekr, *Kitab-ı Diyarbekriyye*, Ankara: T.C. Kültür Bakanlığı, 2001; Lewis, Bernard, “Ayn Djalût”, *EP*, Vol. I (1986), pp. 786-787; Sümer, Faruk, a cura di, Ebu Bekr Tihranî, *Kitâb-ı Diyârbekriyye*, Akkoyunlular Tarihi, C. I-II, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1964-1993 (2ª edizione).

<sup>60</sup> Imber, Colin, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, p. 41; Bombaci, Alessio, *La Letteratura Turca*, Milano-Firenze: Sansoni/Accademia, 1969, p. 293; Üçer, Müjgan, “Kadı Burhaneddin Ahmed’in Ölümü ve Türbesiyle İlgili Menkıbe ve İnanışlar”, *TK*, Vol. XXIV, No. 265 (1985), pp. 343-352.

così i suoi domini fino a Malatya.<sup>61</sup> Quello stesso anno Tamerlano diede il via alla devastante campagna d'Anatolia (1399-1404), conclusasi con la schiacciante vittoria di Ankara su Bâyezîd nel luglio del 1402.

La sconfitta di Ankara non segnò la fine degli Ottomani, ma anzi proprio degli emirati. La presa di Karaman nel 1471 per mano di Mehmed II (Ott. *Sultan Mehmed-i Sani Fâtih*, Maometto II “il Conquistatore”, r. 1446-1451; 1451-1481), cambiò per sempre gli equilibri strategici regionali, spianando la strada per la definitiva ascesa degli Ottomani e la loro visione del Mondo.

---

61 Yücel, Yaşar, *Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti (1344-1398)*, Ankara: Ankara Üniversitesi Basımevi, 1970, pp. 150-162.

## Parte 2

### Aspetti letterari e culturali

Come accennato, Burhâneddîn maneggiò bene sia la spada che la penna, “*unendo – sempre per dirla con il Bombaci- alle virtù guerriere e politiche dottrina e talento poetico*”. Scrisse infatti un trattato giuridico in Arabo e poetò sia in Arabo che in Persiano che, appunto, in Turco. Il canzoniere turco è probabilmente rappresentato da un unico manoscritto, sempre secondo il Bombaci, ma anche secondo lo studioso turco Muharrem Ergin, che porta la data del 796 AH/ 1393.

Il suo canzoniere è forse il più antico messo insieme in lingua turca *azerî* in contesto non iranico, in un periodo (a cavallo tra XIV e XV secolo) in cui, quando non si scriveva in Persiano, la poesia si esprimeva generalmente in Ciagataico (*čağatay*, *çağatay*), lingua turca diffusa in diverse varianti, dall’Alta Mesopotamia alla Transcaucasia e al Turkestan orientale, presso le popolazioni turcofone delle varie dinastie e khanati mongoli e turco-mongoli tra i secoli XIV e XVII. La sua particolarità è dovuta non tanto all’uso della lingua *azerî*, anziché del Ciagataico, quanto alla sua struttura.

Tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo si venne infatti a sviluppare una poesia stilizzata, quando, con l'occupazione mongola, vennero importate dal Khorasan tradizioni turche orientali.<sup>62</sup>

Già in quest'epoca le parlate turche dell'Anatolia e della Persia erano ricche di prestiti dal Persiano<sup>63</sup>, così come questo era ricco di elementi turchi e mongoli.<sup>64</sup> Le contaminazioni reciproche influenzarono lo stile stesso dei canzonieri (*divân*). Questo

62 Ágoston, Gábor, “Bayezid I”, in Ágoston, Gábor and Bruce Alan Masters, eds., *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, New York: Facts on File, 2009, pp. 81-82.

63 Vásáry, István, “The Beginnings of Western Turkic Literacy in Anatolia and Iran (13th–14th Centuries),” in Éva M. Jeremiás, ed., *Irano-Turkic Cultural Contacts in the 11th–17th Centuries*, Budapest: Akadémiai Kiadó (Acta et Studia I), 2003, pp. 245-253; Johanson, Lars, “Historical, cultural and linguistic aspects of Turkic-Iranian contiguity”, in *Ibid.*, pp. 1-14; Tietze, Andreas e Gilbert Lazard, “Persian Loanwords in Anatolian Turkish”, *Oriens*, Vol. 20, (1967), pp. 125-168; Mansuroğlu, Mecdut, “The Rise and Development of Written Turkish in Anatolia”, *Oriens*, Vol. 7, No. 2, (dicembre 1954), pp. 250-264.

64 Dörfer, Gerhard, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen*, Wiesbaden: Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Veröffentlichungen der Orientalischen Kommission, 1963-1975.

non risulta tuttavia essere un canzoniere ordinato come di regola nella tradizione della letteratura turco-persiana medioevale, e più in generale delle letterature islamiche, secondo le lettere dell'alfabeto. Il Canzoniere è composto da circa 1500 *ghazel* o *gazâl* (*ġazâl*, rime), 20 *rubâiyat* (*rubâîyat*, quartine) e 108 (o 119) *tuyug* (*tuyuġ*, quartine destinate al canto tipiche delle popolazioni turche nomadi), talvolta isolate.<sup>65</sup>

Molti *ghazel* poi, non recano il *mahlas* (*mahlaş*, pseudonimo) dell'autore, fatto questo che fa pensare appartengano a una tradizione orale comune a diversi gruppi nomadi. Oltre ad essere celebrato l'amore per l'amata/o, come tradizione dei *mesnevi* (*maṭnawî*, poemi in distici) persiani e turchi<sup>66</sup>, vengono anche esaltate le virtù guerriere, il tutto con un linguaggio in cui abbondano giochi di parole ed artifici, tipici dei *tuyug*, che differisce dal *rubâî* persiano per il metro e per il fatto che la rima è spesso resa da omofoni.<sup>67</sup> Il *tuyug*, oltre ad essere in quest'epoca tipico della tradizione letteraria ciagataica dell'Età timuride e così il gioco tra termini persiani e omofoni turchi, emerse come genere a sé stante proprio tra Anatolia e Alta Mesopotamia, creando una grammatica particolarissima all'interno dell'opera di Burhâneddîn.<sup>68</sup> In Azerbaigian e Mesopotamia, la poesia turca compare alla corte dei Sultani Jalairidi, i quali succeduti agli Ilkhan, fecero di Baghdad una delle capitali delle arti visive e letterarie dell'Islam. Mehemet Fuat Köprülü scoprì per primo un *ghazel* composto dall'ultimo rappresentante della dinastia, Ahmed ibn Uveyis (r. 1382-1410). Questi proseguì la tradizione di patrono delle arti e delle scienze ereditata dagli Ilkhanidi, circondandosi di poeti, musicisti, filosofi, calligrafi e miniaturisti, sempre citando il Bombaci, fu “*uomo crudele nella vita pubblica, in privato appassionato bibliofilo ed amante della musica e della poesia araba, persiana e turca*”.<sup>69</sup>

Al servizio di questo operò il noto compositore e poeta Abdülkadir ibn Gaibî Maraghî (m. 1435). Nativo di Maragha, già prima capitale degli Ilkhanidi, egli fu “*famoso musicista e scrittore di cose musicali*”, che “*ornò anche le corti di Tamerlano, dei successori di lui e di Murad II*”, morendo esule nella Herat del grande sovrano timuride Shah Rukh (r. 1405-1447), figlio di Tamerlano e patrono delle arti. Negli scritti di

<sup>65</sup> Öztoprak, Nihat, “Tuyuġ”, *İA²*, Vol. 41 (2012), pp. 450-451.

<sup>66</sup> Dankoff, Robert, “The Lyric in the Romance: The Use of Ghazals in Persian and Turkish Masnavîs,” *Journal of Near Eastern Studies (JNES)*, Vol. 43, No. 1 (gennaio 1984), pp. 9-25.

<sup>67</sup> Godsell, F. F., *Divân-ı Kadî Burhaneddin Gazel ve Rubâiyâtının Bir Kısmı Tuyuġları*, İstanbul : 1922

<sup>68</sup> Ergin, Muharrem, “Kadî Burhaned-din Divanı Üzerinde Bir Gramer Denemesi”, *Türk Dil ve Edebiyat Derneği (TDDE)*, Vol. IV, No. 3 (1951), pp. 287-327.

<sup>69</sup> Sümer, Faruk, “Ahmed Celâyir”, *İA²*, Vol. 2 (1989), pp. 53-54; Smith, John Masson, “Djalâyir, Djalâyirid”, *EI²*, p. 401.

Maraghî sono inserite due quartine, una galante, l'altra religiosa, rispondenti ai requisiti del *tuyug* (chiamati però *qoşug*) “*addotte* – per dirla sempre con il Bombaci - *come saggio della poesia dei turchi della Persia occidentale*”. Fu proprio in questo periodo infatti che emersero i primi autori in lingua *azerî*, quali Shaikh ‘Izz al-Dîn Esfarâ’înî, noto anche come Ḥasanoğlû (Hasanoğlu) o Pûr-i Ḥasan, del quale sono giunti fino a noi solo due dei *ghazel* da questo composti in Turco e in Persiano, e il poeta eretico *hurûfî* ‘Imâd al-Dîn Nasîmî (Nesîmî, 1369-1407), nella cui poesia forte è sentita l'influenza di Ḥâfeẓ (1325/’26-1389/’90), oltre che di Rûmî, Neẓâmî Ganjevî e ‘Attâr.

Pur non essendo formalmente affiliato a nessun ordine, e rimanendo formalmente un musulmano ortodosso, dal tono mistico che permea l’opera Burhâneddîn sembra aver appreso dunque tanto l’impostazione spirituale, quanto il tono profondamente politico, di Ḥâfeẓ.<sup>70</sup> Ma se l’impostazione mistica era caratteristica di molti poeti “turchi”, e anatolico-mesopotamici in particolare, già dall’XI secolo, ossia da quando si ebbero i primi dervisci “turchi” in Anatolia, fu nei secoli XIV e XV proprio grazie al seme dell’eclettismo culturale, eredità dall’Impero mondiale dei Mongoli (e dunque degli Ilkhanidi), che emersero poeti mistici “anatolici” come Yunus Emre (1240?-1320?).<sup>71</sup>

La padronanza sostanziale, e la duttilità nell’impiego delle tecniche poetiche, ne fanno un tipico esempio dell’uomo anatolico, prima che turco.<sup>72</sup>

Ma Burhâneddîn sembra, con il suo personalissimo stile, precorrere anche i padri della letteratura ciagataica, quali Lûtfî (1366-1462), Haydar Khvarizmî (m. 1415) e lo stesso ‘Alî Şer Neva’î (1441-1501), e si ispira principalmente al contemporaneo Kamâl di Khojand (m. 1400), imitatore di Ḥâfeẓ. D'altra parte l'uso poetico dell'*azerî* lo pone tra i precursori di Moḥammed Fuzûlî (ca. 1480-1556) e di Pîr Sultân Abdâl (ca. 1480-1550). Nativo proprio di Sivas, questi fu un mistico rivoluzionario, e resta ancora oggi una guida spirituale e figura simbolo dell'Alevismo, corrente cripto-sciita (o meglio pseudo-

<sup>70</sup> Tören, Hatice, “Kadı Burhâneddîn (*Edebî ve Tasavvufî Şahsiyeti*), *İA²*, Vol. 24 (2001), pp. 75-76; Apaydın, H. Yunus, “Kadı Burhâneddîn’in Terciu’t-Tavzih adlı eseri”, *Erciyes Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi*, No. 6 (1995), pp. 33-45

<sup>71</sup> Üstüner, Kaplan, “XIV. Ve XV. Yüzyıl Divanlarında Tasavvuf”, *TÜBAR (Türklik Bilimi Araştırmaları)*, Vol. 24 (2008), pp. 271-294; Leiser, Gary e Robert dankoff, a cura di, Köprülü (Köprülüzade), Mehmet Fuat, *Early Mystics in Turkish Literature (Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar)*, İstanbul: , 1919-1966), London: RoutledgeCurzon, 2006, pp. 268-280.

<sup>72</sup> Tarlan, Ali Nihad, “Kadı Burhâneddinde Tasavvuf, I (Bir gazelinin şerhi)”, *TDED*, Vol. VIII (1958), pp. 8-15; id., “Kadı Burhâneddinde Tasavvuf, (İkinci gazelinin şerhi)” *TDED*, Vol. IX (1959), pp. 27-32; id., “Kadı Burhâneddinde Tasavvuf, III (Bir gazelinin şerhi) *TDED*, Vol. X (1960), pp. 1-4; id., “Kadı Burhâneddinde Tasavvuf, IV [1]”, *TDED*, Vol. XI (1961), pp. 19-24.



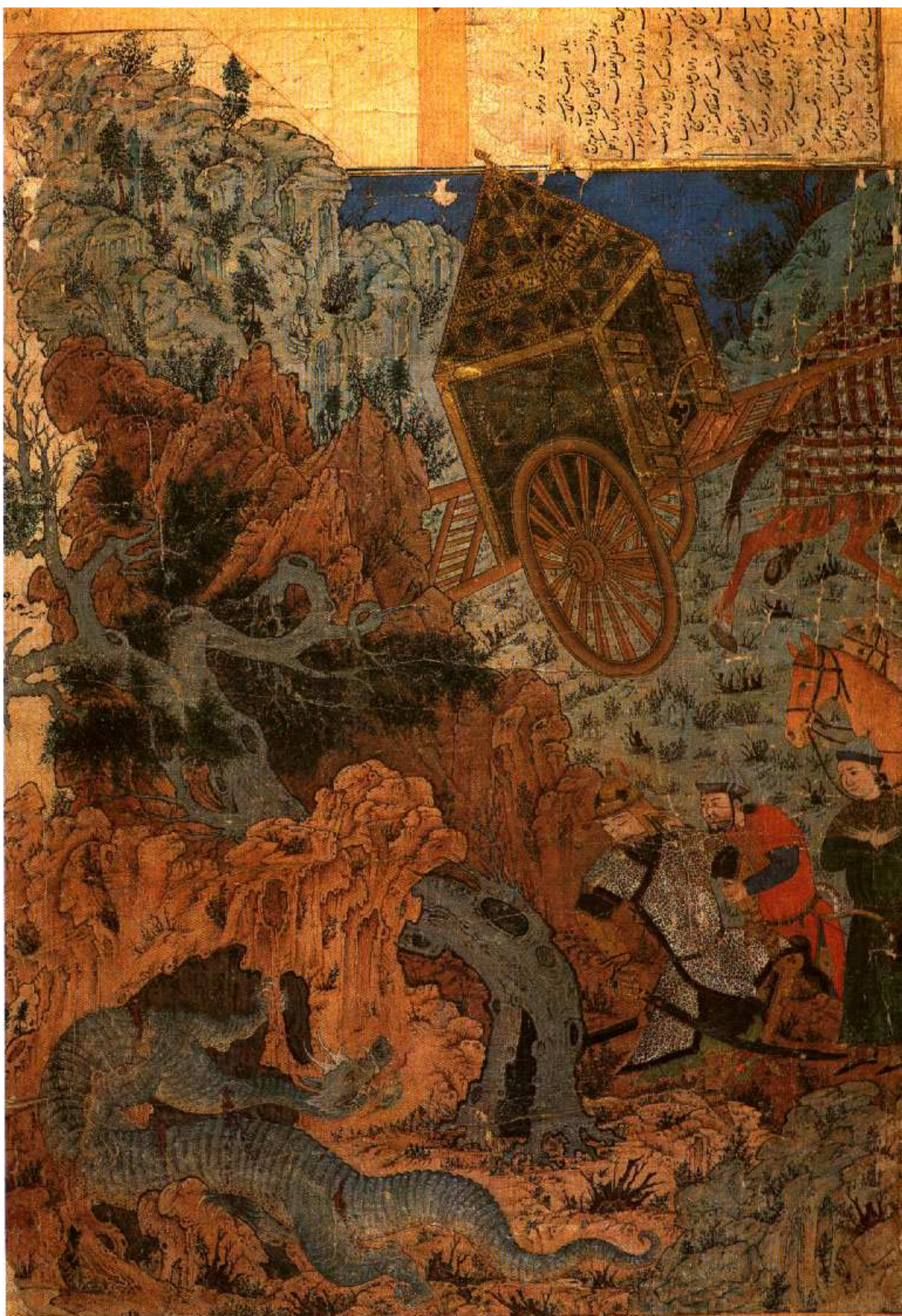
sciita) ai limiti dell'Islam presente in Anatolia centro-orientale e nell'Azerbaigian persiano. L'uso del *tuyug* da parte dei nomadi turcomanni Kızılbaş (Qizilbaş, le “Teste rosse”), seguaci di Pîr Sultân Abdâl, è infatti ancora oggi vivo nella tradizione *alevî* della Turchia contemporanea. I *ghazel* di Burhâneddîn hanno poi un contenuto galante, che si presta però ad un'interpretazione mistica, costituendo perciò il primo esempio di lirica erotico-mistica della letteratura turca. Sempre con il Bombaci, “*A volte l'ideale del santo e dell'amante, forse sotto l'influsso della letteratura orale, si confondono, o cedono il posto, a quello dell'uomo prode e intrepido*”, anticipando, anche in questo, uno dei più grandi autori della letteratura ciagataica, Xatâ'î (“il Peccatore”, ma anche l'uomo del “Catai”, ossia la Cina), pseudonimo di Şâh Ismâ'il (r. 1501-1524), fondatore della dinastia dei Safavidi d'Iran (1501-1722) e, in quanto nipote del sovrano Uzun Hasan (r. 1453-1478) erede degli stessi Aq Qoyunlu e della tradizione *alevî*.

Ancora oggi, in Europa il Divân di Kâdî Burhâneddîn non è stato tradotto e, in Turchia come in Azerbaigian è relativamente poco studiato. L'unica traduzione scientifica completa in Turco resta ancora infatti quella di Muharrem Ergin. Alla luce di quanto brevemente esposto dunque, il Canzoniere costituisce una sorta di specchio del Mondo turco, non solo anatolico, del tempo. Attraverso la sua esperienza poetica e politica, Burhâneddîn assurge quasi a contraltare della Storia ufficiale dei vincitori ottomani, e il suo canzoniere viene a essere un testo quasi sociologico, utile strumento per comprendere la mentalità e l'atteggiamento non solo politico, ma anche umano, di molti uomini del tempo, tra cui lo stesso Tamerlano, che cercarono appunto di conciliare con la loro esperienza di vita, la penna e la spada.



**“Isfandiyar fights with the Wolves”**, *Shah-nama*. From the Sarai Albums Tabriz, ca. 1370 Istanbul, Topkapi Saray Museum Hazine 2153, folio 73b





**“Isfandiyar fights with the Dragon”, *Shah-nama*.** From the Sarai Albums Tabriz, second half of 14th century, Istanbul Topkapi Saray Museum Hazine 2153, folio 157<sup>a</sup>





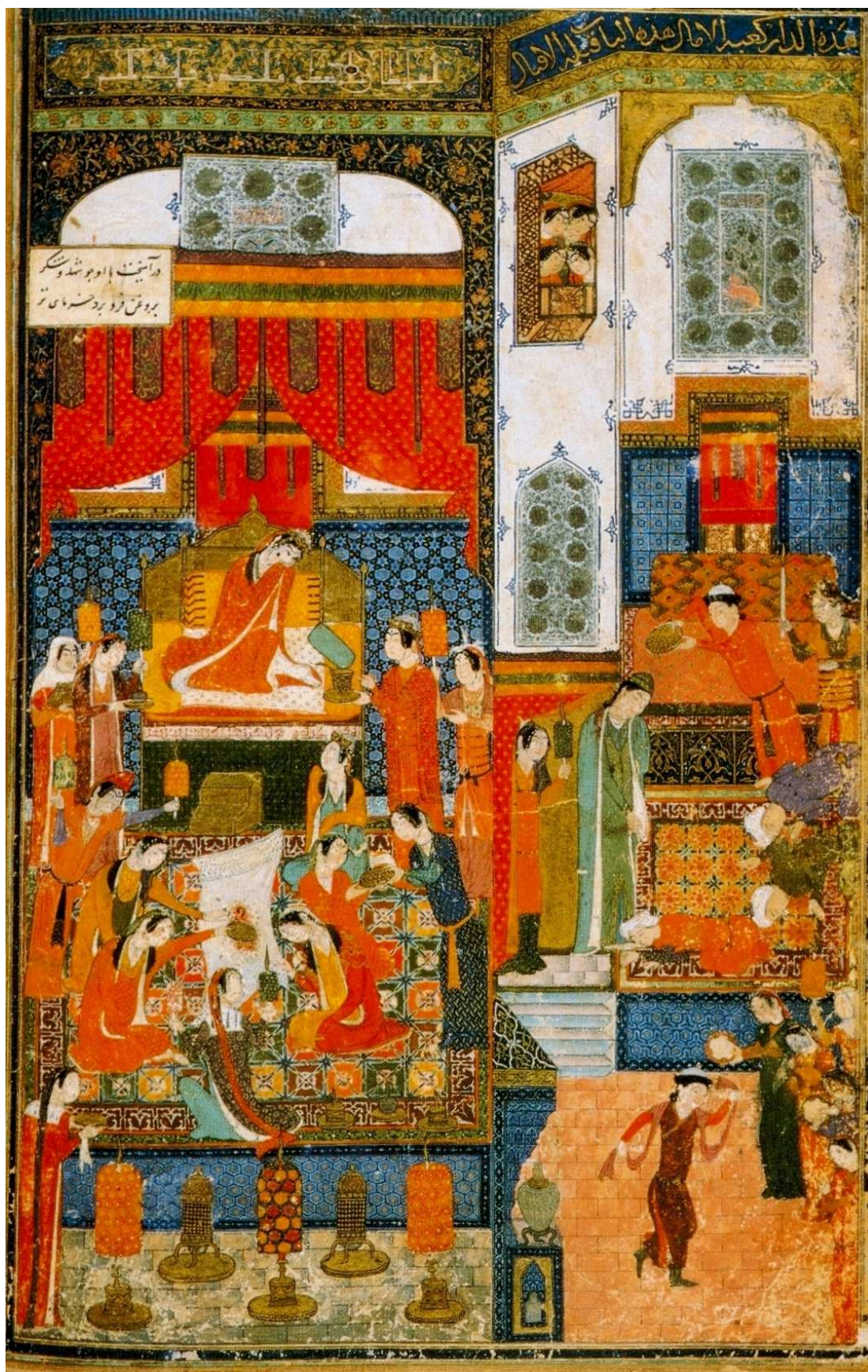
**“Episode from a Battle between the Iranians and the Turanians”, *Shah-nama*.** From the Sarai Albums Tabriz, second half of 14th century Istanbul Topkapi Saray Museum Hazine 2153, folio 52b-53<sup>a</sup>





“King Minuchihr of Iran kills the fleeing Turanians”, *Shah-nama*. From the Sarai Albums Tabriz, second half of 14th century Istanbul Topkapı Saray Museum Hazine 2153, folio 102<sup>a</sup>



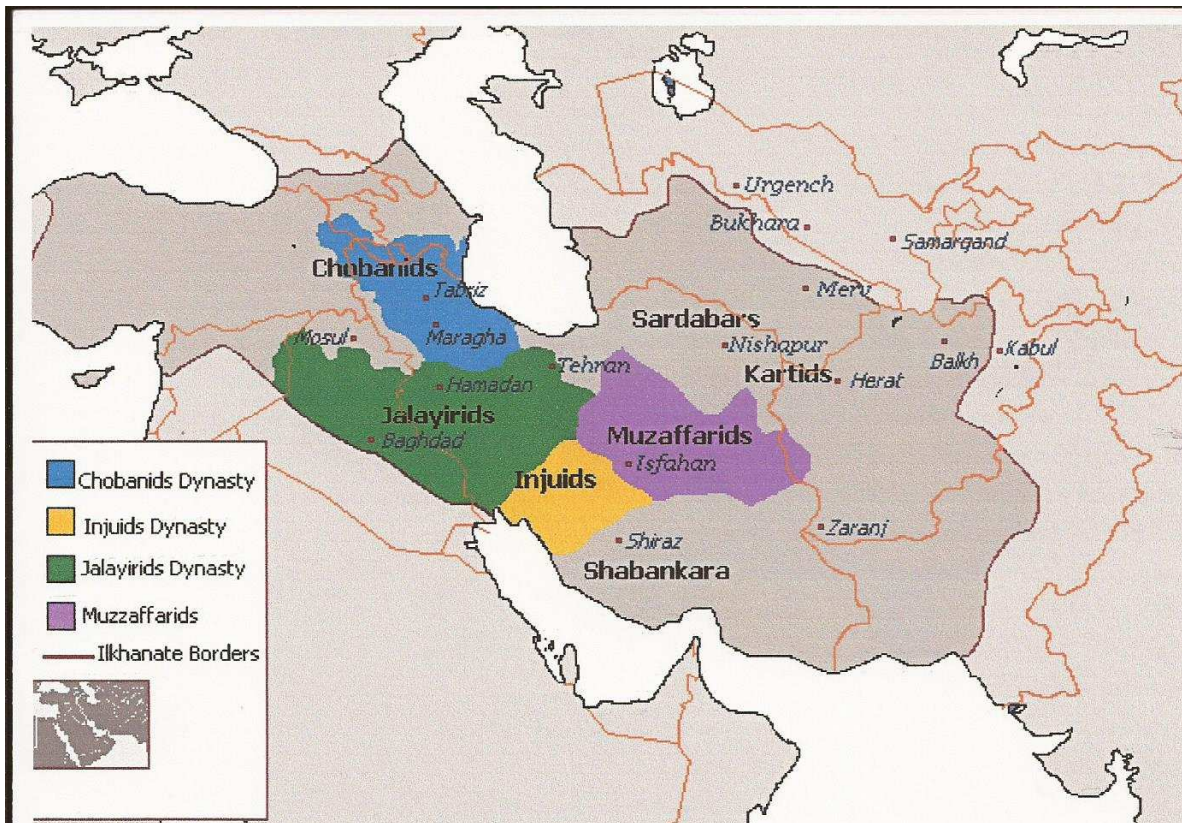


“Humai after wedding”, *Diwan Haji Kirmani*, 1396. Junaid Sultani (Junaid Naqqashi as-Sultani) - a medieval painter, lived and worked in Baghdad, around 1382-1410. Jalayirid Period. London, The British Library





Mapa 1.



Mapa 2

